

**PER TUTTI - UN LINGUAGGIO NUOVO PER TRASMETTERE LA FEDE****Un linguaggio chiaro e semplice.**

Quando ero una studentessa a Colonia, una volta dovetti preparare un lavoro lungo e difficile per un seminario dell'Università. Prima di consegnarlo al professore, l'ho fatto vedere a un collega più grande, che lo lesse con interesse e poi mi diede un consiglio amichevole che non ho mai dimenticato: "Sta bene – mi disse -. Ma se vuoi avere un bel voto, devi dire le stesse cose in un modo molto più complicato"



Siamo fatti così. Certe volte confondiamo complicato con intelligente, e dimentichiamo che Dio – la somma Verità – è, nello stesso tempo, la somma semplicità. Il linguaggio della fede parla con semplicità delle realtà ineffabili. "Preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue", avverte San Paolo[27].

Si possono usare immagini per avvicinare il mistero trinitario al nostro spirito (nella semplicità delle immagini troviamo più verità che nei grandi concetti). Una delle più comuni è quella del sole, la sua luce e il suo calore; o anche la sorgente, il fiume e il mare, un paragone molto apprezzato dai Padri greci[28] (dato che i Padri della Chiesa si esprimono spesso per immagini, la loro teologia è sempre moderna). Si possono cercare anche aneddoti, citazioni della letteratura o scene di film. Ai tempi del Vaticano II, gli esperti furono invitati a esprimersi con un linguaggio comprensibile: "Si abbandoni ogni linguaggio esangue e arido, la dissezione carica di affermazioni concettualiste, per adottare un linguaggio più vivo e concreto, simile a quello della Bibbia e degli antichi Padri. Si abbandoni il sovraccarico di discussioni secondarie e di 'questioni' di semplice curiosità... Rivolgere a una persona un discorso astruso, difficilmente comprensibile... ha in sé qualcosa di oltraggiante e irrispettoso, sia per la verità che per la persona che ha il diritto di capire"[29].

Chi non capisce ciò che l'altra persona sta dicendo, non può esprimere i propri dubbi, non può fare ricerche liberamente per conto proprio. Dipende dall'altro, e da lui può essere manipolato facilmente.

Un linguaggio esistenziale. Nello stesso modo, l'altro ha il diritto di conoscere tutta la verità. Se reprimiamo una parte della fede, creiamo confusione e non diamo all'altro un vero aiuto. Daniélou lo dice chiaramente: "La condizione fondamentale di un dialogo sincero con un non cristiano è dirgli: ho l'obbligo di dirti che un giorno tu incontrerai la Trinità"[30].

Occorre spiegare agli altri la propria fede quanto più chiaramente e integralmente sia possibile[31]. Con questo, d'altra parte, pratichiamo la sincerità in qualunque relazione umana: vogliamo far conoscere la nostra identità, vale a dire, nel nostro caso, l'identità cristiana. L'altro vuol sapere chi sono io. Se non parliamo, con diligenza, di tutti gli aspetti della fede, gli altri non potranno accettarci come siamo realmente, e la nostra relazione diventerà sempre più superficiale, più deludente, finché, prima o poi, s'interromperà.

Però non vogliamo soltanto far conoscere il nostro progetto di vita, ma desideriamo incoraggiare gli altri a lasciarsi affascinare e conquistare dalla figura luminosa di Cristo.

A questo punto si manifesta il carattere esistenziale e dinamico del linguaggio sulla fede, che invita gli altri a entrare, un po' alla volta, nella vita cristiana, che è dialogo e intimità, corrispondenza all'amore e, allo stesso tempo, una grande avventura: «l'avventura della fede».

Jutta Burggraf, docente della Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra



Le sorprese del linguaggio di Gesù di Carlo Maria Martini

Gesù parlava in parabole. Basta scorrere le pagine dei Vangeli per averne la prova. E dobbiamo presumere che non lo facesse raramente, a giudicare dal numero di parabole che gli evangelisti ci hanno trasmesso. Alcuni passi inducono addirittura a pensare che Gesù non parlasse alla gente in altro modo che in parabole. Si ha l'impressione che Gesù considerasse questo modo di esprimersi come il più adeguato alla capacità di comprensione degli ascoltatori e quindi il più adatto a trasmettere efficacemente il suo messaggio.

Ma perché privilegiare questo tipo di linguaggio? Per quale ragione preferirlo al linguaggio diretto e esplicito? E quali sono le sue caratteristiche specifiche? Quali gli obiettivi che consente di raggiungere? Chi sono, infine, i destinatari di questo parlare in similitudini? Interrogativi come questi aprono la strada a una riflessione di ampio respiro. Noi ci limiteremo a suggerire qualche considerazione di carattere generale, alla luce dei testi evangelici. Una cosa, in ogni caso, è opportuno precisare sin d'ora: quella che affrontiamo non è semplicemente una questione esegetica. La posta in gioco è ben più alta. Dietro la domanda: «Perché Gesù parlava in parabole», sta infatti una questione attualissima e gravissima: quella del «linguaggio religioso», del come parlare adeguatamente di Dio oggi.

Spunti per la riflessione:

1. Sappiamo ancora comunicare la fede? Quando comunichiamo la fede tocchiamo la realtà della vita?
2. Abbiamo perso la referenza di Dio e gli strumenti per testimoniare la fede?
3. In questa Chiesa imparo la capacità di motivare le scelte di vita e i valori, e il desiderio di professare la fede? Ho bisogno di dire perché faccio le cose che faccio, spiegarle non solo viverle?

La preghiera dei navigatori di Facebook

In questo angolo del mondo digitale, Signore, ci sono centinaia di nomi, appiccicati alle pareti di una casa che esiste solo sullo schermo e nella mia fantasia.

Li chiamo "amici", ma molti di loro li conosco poco, altri solo di vista, altri ancora sono poco più che volti (a volte nemmeno quelli!). Qualcuno non l'ho incontrato, qualcun altro vive dall'altra parte del mondo; con qualcuno condivido molto, con altri poco o nulla.

Alcuni li ho scelti. Altri hanno scelto me. E ora sono qui, sulla mia *home* come sorelle e fratelli, posti sulla mia rotta virtuale.

Te li affido, Signore, uno per uno. Ti affido le loro speranze, le loro paure, i loro progetti di felicità. Rendimi, per loro, immagine – sia pur sbiadita!- del tuo amore paziente e misericordioso. Rendimi amico vero, pronto ad ascoltare, a condividere, a esserci. Rendimi apostolo, capace di annunciare, anche sul *Web* il tuo Vangelo di salvezza. Ti ringrazio, Signore, per questo spazio immenso, per questa vita a colori, per questi incontri che forse non sono così casuali.

Tuttavia, Signore, ti chiedo di non lasciarmi affogare in questo mare di finta compagnia: risveglia in me il desiderio di uscire là fuori, di ascoltare voci reali, di abbracciare persone autentiche e stringere amicizie vere. Amen.

Spunti per la riflessione:

4. È necessario trovare un linguaggio e strumenti per comunicare il vangelo perché senza linguaggio noi non crediamo
5. È necessario generare spazi sociali che ci facciano fare esperienza della trasmissione dei valori, condivisione di un'esperienza a cui posso dare un significato nuovo.
6. La comunicazione della fede avviene perché io ritorno a Cristo e questo cambia la mia capacità di parlarne.

<http://www.opusdei.it/art.php?p=40102>

<http://pietrevive.blogspot.it/2011/03/le-sorprese-del-linguaggio-di-gesu-di.html>

http://press.catholica.va/news_services/bulletin/news/26398.php?index=26398&lang=it